



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Gruppo consiliare provinciale del Partito Democratico del Trentino

Ill.mo Signor
Bruno Dorigatti
Presidente del Consiglio provinciale
SEDE

Proposta di ordine del giorno n.

ai disegno di legge n. 208/XV Assestamento del bilancio di previsione della Provincia autonoma di Trento per gli esercizi finanziari 2017 -2019 e n. 209/XV Rendiconto generale della Provincia autonoma di Trento per l'esercizio finanziario 2016

“Sempre più biologico nei campi trentini”; “Agricoltura bio, è boom a Trento”; “Biologico, scelta strategica per il turismo”; “Uno sviluppo bio per valorizzare l'autenticità del territorio”; “In Tesino l'agricoltura ora è biodinamica e sociale”: sono solo alcuni dei titoli apparsi sulla stampa provinciale in questi ultimi mesi, a testimonianza non solo di un sempre crescente interesse per il tema dell'agricoltura biologica ma soprattutto di un forte e continuo incremento dei produttori che scelgono di ‘convertire’ al biologico i terreni da loro coltivati, rispettando i tempi –specifici per tipo di coltura o produzione animale- e le procedure indicate dalle norme. I dati forniti dall'Ufficio per le produzioni biologiche della PAT, relativi al decennio 2006-2016, documentano infatti il triplicarsi delle aziende –da 323 a 985- mentre sono più che raddoppiati gli ettari coltivati con metodo biologico –da un totale di 3.704,82 a 8.041,7- nei diversi comparti (frutticolo, orticolo, viticolo, olivo, piccoli frutti, pascolo, vivaismo, piante officinali...). Abbiamo dunque di fronte un settore dell'agricoltura trentina che sta conquistandosi progressivamente una solida posizione sulla scena degli operatori economici del nostro territorio e richiede, di conseguenza, un'attenzione più determinata ed efficace da parte delle politiche provinciali.

E' utile una premessa che ci viene fornita dall'Europa: **“la produzione biologica è un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali. Il metodo di produzione biologico esplica pertanto una duplice funzione sociale, provvedendo da un lato a un mercato specifico che risponde alla domanda di prodotti biologici dei consumatori e, dall'altro, fornendo beni pubblici che contribuiscono alla tutela dell'ambiente, al benessere**



degli animali e allo sviluppo rurale”. Così si legge nel primo considerando del Regolamento comunitario n. 834/2007 relativo alla produzione biologica e all’etichettatura dei prodotti biologici, a dimostrazione di quanto sia stretto il legame tra il metodo scelto dall’agricoltore e le ricadute che tale scelta ha sull’ambiente, sulle relazioni sociali, sulla qualità dei prodotti, sulla salute dei lavoratori e dei consumatori. Gli obiettivi cui è orientata la produzione biologica sono infatti molto ambiziosi ed ampi: in primo luogo, si tratta di realizzare un sistema di gestione sostenibile dell’agricoltura che rispetti i cicli naturali, migliorando la salute dei suoli, delle acque, delle piante, degli animali e del loro reciproco equilibrio; che contribuisca ad un alto livello di biodiversità; che assicuri un uso responsabile dell’energia e delle risorse naturali (acqua, suolo, materia organica, aria); che rispetti il benessere animale in relazione alle esigenze delle diverse specie. In secondo luogo, si tratta di ottenere prodotti di alta qualità ed in un’ampia varietà, attraverso procedimenti che non danneggino l’ambiente, la salute umana, la salute vegetale o la salute e il benessere degli animali, rispondendo così alla domanda di buoni alimenti (e di alimenti buoni!) che proviene dai consumatori (art.3 Reg.834/2007).

Senza dubbio, il biologico rappresenta un metodo non circoscrivibile alla mera ‘tecnica’ di conduzione di un’azienda agricola ma abbraccia olisticamente il territorio, le sue caratteristiche, le sue naturali potenzialità, inserendo l’attività umana in una dimensione culturale prima ancora che operativa. Ma questa azione, inizialmente guardata con scetticismo se non con sospetto –quasi costituisse una moda passeggera e forse un po’ da ‘intellettuali radical-chic’- si è rivelata una formidabile leva di trasformazione dell’approccio all’agricoltura di qualità ed alla sostenibilità nell’uso del suolo fertile, mostrando nel tempo un incremento considerevole del suo valore economico all’interno del mercato dei prodotti alimentari. Ed assicurando ai produttori una giusta remunerazione del loro lavoro. I dati riportati dal Piano Strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico (PSNSB, marzo 2016) consentono di vedere, per esempio, come il valore delle esportazioni di prodotti biologici italiani sia passato da 750 milioni di euro nel 2006 a (stimati) 1.420 milioni di euro nel 2015, con una crescita costante anno dopo anno, tanto da collocare l’Italia al vertice degli esportatori mondiali di prodotti biologici. Parliamo, in estrema sintesi, di oltre 1.3 milioni di ettari di superficie agricola, di poco più di 55.000 operatori e di un fatturato complessivo di quasi 4 miliardi di Euro. Con un incremento dei consumi interni del 20% cui corrisponde, parallelamente, l’incidenza delle importazioni di talune tipologie di prodotti biologici (nel 2013 il 21% in più rispetto al 2012) perché la domanda interna “non è assecondata da adeguati ritmi di crescita dell’offerta” (pag. 5 PSNSB). Vi è dunque uno spazio considerevole di crescita del settore che anche il Piano strategico intende incentivare, grazie alla previsione di dieci azioni coordinate che incidono contestualmente sulle politiche di applicazione del Piano di Sviluppo Rurale, sulle politiche di filiera, sulla semplificazione delle procedure e la loro effettiva informatizzazione (un problema, questo, molto sentito anche dagli operatori nella nostra Provincia che lamentano la farraginosità della burocrazia cartacea, incoerente con l’informatizzazione peraltro loro richiesta), sulla formazione, informazione e comunicazione per la promozione del Bio

Made in Italy, sui controlli e sulle certificazioni in un'ottica di tutela sia dei consumatori sia dei produttori seri, sul sostegno alla ricerca ed all'innovazione. Insomma, l'intenzione è di attivare azioni di sistema secondo un approccio integrato, che coinvolga le istituzioni nazionali, regionali e locali ed il variegato mondo dei produttori, nonché degli enti di controllo.

A completare il quadro, il 2 maggio è stato approvato dalla Commissione Agricoltura della Camera un disegno di legge dal titolo "Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare con metodo biologico" (A.C. 302, testo unificato) ora in discussione al Senato. Il testo, volutamente molto snello ed equilibrato, esordisce con una dichiarazione che qualifica con innegabile decisione il valore dell'agricoltura biologica: *"La produzione biologica è attività di interesse nazionale con funzione sociale, in qualità di settore economico basato prioritariamente sulla qualità dei prodotti, sulla sicurezza alimentare, sul benessere degli animali, sullo sviluppo rurale e sulla tutela dell'ambiente e della biodiversità, che concorre al raggiungimento degli obiettivi di riduzione dell'intensità delle emissioni di gas a effetto serra e fornisce in tale ambito appositi servizi eco-sistemici"* (art. 1 comma 2). Le norme introdotte nella proposta di legge disegnano un sistema di collaborazioni e di stretto coordinamento (dal Tavolo tecnico per l'agricoltura biologica all'intesa Stato-Regione per l'adozione del Piano d'azione nazionale per l'A.B., dalle intese di filiera ai distretti biologici, dalle organizzazioni interprofessionali alle organizzazioni di produttori biologici, dallo scambio di sementi biologiche ai contratti di rete) e fissano nella formazione professionale, nella ricerca tecnologica e applicata e nell'istituendo Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica i capisaldi di una strategia prioritaria per le politiche agricole italiane.

In questo disegno complessivo, la Provincia autonoma di Trento non ha ancora trovato una sua precisa collocazione perché manca un vero e proprio progetto di sviluppo del sistema né vi sono chiare strategie programmatiche nell'utilizzo delle Misure previste dalla UE a supporto del biologico. Benché nella fase di preparazione del PSR 2014/2020 fosse stato predisposto dagli uffici competenti un documento intitolato "Agricoltura biologica, agricoltura sociale, ambiente, biodiversità" allo scopo di innovare gli interventi nel settore evitandone il tradizionale confinamento tra le misure a premio agroalimentare, nessuna decisione strategica è stata assunta né si sono attivate almeno analisi approfondite della realtà provinciale per poter, eventualmente, assumere decisioni coerenti con la peculiarità del nostro territorio. L'assenza di attenzione al tema appare tanto più incomprensibile se si considera che un territorio di montagna qual è il nostro ha, per sua natura, necessità di puntare sulla qualità, sull'eccellenza, sulla specificità di prodotti unici e legati al loro luogo d'origine. In Trentino, sono molte le esperienze che mostrano di avere una chiara consapevolezza delle sfide che attendono l'agricoltura di montagna: piccoli produttori, cooperative e associazioni che fanno anche agricoltura sociale, i Biodistretti esistenti (Val di Gresta, primo tra tutti, e Valle dei Laghi) e quelli in corso di progettazione (Trento, Vanoi, Comano-Lomaso). Tutte realtà che attendono e chiedono una seria azione politica e progettuale.

Si ritiene perciò necessario sollecitare la Giunta ad intraprendere un percorso trasparente e condiviso, non solo garantendo un idoneo finanziamento al settore

biologico trentino grazie all'attuazione dell'art. 24 della legge di assestamento di bilancio -che prevede di integrare con fondi provinciali le misure a premio, tra le quali viene compresa la Misura 11 (pagamento delle azioni a sostegno sia dell'introduzione del metodo biologico, sia del mantenimento di tale metodo nelle aziende che lo hanno già adottato)- ma anche attivando alcuni interventi di sistema, che assicurino efficacemente sostegno e promozione alle aziende biologiche ed alla filiera economico-sociale-territoriale che è loro strettamente collegata.

Tutto ciò premesso, visto l'art. 24 del ddl 208/XV

il Consiglio provinciale impegna la Giunta provinciale

- a garantire, nella delibera che definirà l'attuazione dell'art. 24, la piena copertura del finanziamento delle domande presentate sulla Misura 11 del PSR 2014/2018, colmando tempestivamente i due anni di ritardo attualmente presenti nella liquidazione dei premi e verificando con cura i requisiti e le condizioni dei richiedenti per una corretta ed equa formazione delle graduatorie;
- a dotare l'Ufficio per le produzioni biologiche provinciale di personale e risorse adeguate sia per assicurare informazioni tempestive e complete ai produttori che intendono andare in conversione, sia a mantenere l'attuale standard di supporto ai produttori biologici in considerazione del continuo aumento del loro numero;
- ad integrare l'azione dell'Ufficio per le produzioni biologiche con quella dell'Ufficio tecnico per l'Agricoltura di montagna, risolvendo sul piano organizzativo situazioni o di sovrapposizione di competenze o di contraddittorietà e contrasti nelle informazioni fornite agli operatori;
- a concordare con la Fondazione E. Mach in via prioritaria il rafforzamento del ruolo dell'Unità per l'Agricoltura Biologica, mediante assegnazione di adeguate risorse perché non solo possa continuare a svolgere l'attività di formazione degli agricoltori -che già assicura egregiamente, nonostante il poco personale-, ma perché possa altrettanto egregiamente svolgere la necessaria attività di ricerca a servizio delle sempre più numerose istanze del territorio;
- a creare ed attivare un elenco di Agronomi iscritti all'albo, che possano supportare la consulenza tecnica in campagna a fianco dell'agricoltore;
- a garantire una premialità ai Biodistretti così come previsto dalle politiche comunitarie perché possano accompagnare e coordinare le azioni di formazione e di informazione per operatori e cittadini, di comunicazione e di promozione delle filiere corte, di commercializzazione dei prodotti;
- ad affidare a Trentino Marketing il compito di realizzare una segnaletica adeguata per indicare a cittadini e turisti le aziende bio, promuovendo il territorio in cui sono inserite e realizzando una 'Carta del Biologico Trentino';
- ad utilizzare a copertura degli oneri implicati dall'attuazione dei precedenti punti di impegno le risorse stanziare sulle corrispondenti missioni;

- a riferire, entro sei mesi dall'approvazione del presente atto, alla Commissione consigliare competente in merito alle attività intraprese ed alle azioni assunte per l'attuazione del presente Ordine del Giorno.

cons. ra Donata Borgonovo Re

Trento, 24 luglio 2017